

Maria Grazia Insinga

# Persica

*Opera Prima 2015*





Collana di poesia  
«OPERA PRIMA»



Poesia 2.0, 2015

[www.poesia2punto0.com](http://www.poesia2punto0.com)

[redazione@poesia2punto0.com](mailto:redazione@poesia2punto0.com)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

*Questo e-book rappresenta una delle sette raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2015 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.  
Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.*



Maria Grazia Insinga

# Persica

Poesia 2.0  
2015



*A me, Ondine*  
*Marilise, l'altra*





## **Partenogenesi**

La tigre voleva solo nicchiarsi nella mano  
credo fosse gravida e non esisteva per questo  
alcuna spiegazione. Capire da che parte  
fosse entrata era impossibile e all'ora delle doglie  
senza alcun mondo - se non un delta tra le schiuse -  
spaccavo, leggevo a caso le fratture a strisce  
il pellegrinaggio, la purezza fulva a me predestinata.

Lighea resa all'acqua  
senza rudimenti di nuoto  
- l'afasia - è un infrangersi  
che soverchia la voce.

Dirti quel che non so, delle ossa  
null'altro - nella distanza - il figlio  
perfetto senza seme è una stazione  
ogni stazione un pellegrinaggio.

*Sine cera*, inadeguata  
adeguata solo a me stessa  
ancora squaglio, nascondo  
all'anagogia - al buio - le dita.

E ogni quarto di luna  
è un quarticino.

## La drupa

*Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell'odore,  
dal terzo, maggiore sortilegio, quello della voce.*  
Giuseppe Tomasi di Lampedusa, "Lighea"

Non s'apre la drupa carnosa  
la forzi e fuoriesce la voce il sortilegio  
argentea moneta a rovescio incuso il delfino  
guizzante nel porto falcato fuori corso e prima e  
dopo e in corso d'opera voce corriva o circospetta  
nelle scorribande del timbro ode e ancora sigillo non  
casuale occorrenza corre ricorre pietra sempre corrosa dall'acqua...

... e raffiche di realtà penetrano il sacro recinto di ulissidi per forza  
io senza rumore a ogni punto di morte recito il nome  
forzo la sbergia recido litanie isola persica bocca  
di terra lilia e lingua di terra nera libro porta e  
morso segno logo e nicchio anaïs femmina e  
conchiglia fòlade risacca e lunaria cibeles  
lighea e luce e semenza e poesia.

## Santa Maria dello Spasimo

Dai nomi falsi allo spasimo  
io, l'altra sobilliamo i nomi della luce  
sibilliamo tagli di confine  
carnei allo scadere del mondo  
e il carniere colmo al muro  
- sublime doppio - al muro  
dove finisce il mondo  
permane di bene, male.

Implora d'indulgenza il tremore alla luce  
chiedile qual è la paura, al panico di cosa  
fa' che mai più nomini  
dai solo nomi falsi e lascia che fluttui  
dentro il buio, riprenda il suo schianto  
lascia che lei ti porti con sé in alto  
*lo sai?* - in immagini rispondo ogivale  
mia prima d'esser mia.

mortifica in suono - o forse no - la voce  
vivifica le crettature sulle lingue mute  
per lo splendore insoluto della terra  
e vieni nell'acquario ciarla coi regni  
io nei tuoi volevo entrarci con la testa  
infuocata staccarti poi e morire dunque  
e dunque scriverti da lì ma tu sei  
lupo e trappola e bosco e ti dicevo  
per meccanismi sotterranei tenersi  
per uno scrollo spiumato un crollo  
nell'immaginazione scoperte, ricoperte  
di disianza nel gelo dove tu dici  
strana senza rimedio io dico vieni  
congelati accanto o ustionami. Perché  
ogni giorno diverso ti sorprendi  
dello stesso male? Perché insoluta è  
la sovranità della tua immaginazione?  
l'età del dipinto di te? della tua purezza?

Slegarti da ogni metafora  
- anzi dal padre - staccarti  
fuor di metafora la rabbia  
*(ingoia l'oscuro sottinteso  
e tutta l'infanzia in un gelsomino!)*  
finite le terre finiti i testi a fronte  
sappi del mondo che crolla  
mentre travasi il bene dal male.

Risparmiarti la luce ogni sua  
traduzione - fuor di metafora  
staccarti sin dall'inizio -  
*(vieni fuori... fuori!)*  
ché la rabbia ci ingoia, ci sputa  
- mi avresti capita - il travaso  
rimetteva lingue su lingue  
i borboni disegnavano vite  
su vite su vite finite  
le terre finiti i testi a fronte

slegarti da ogni metafora  
*(anzi dal padre!)* staccarti  
mentre la corda iugula  
rimanerti in gola, ingoiarti  
rimanerti in vita.

## Luca 6, 38

Sesso angelico copula  
contrappunto discanto  
l'allunaggio improvviso  
un attimo prima della misura.

Tura le orecchie  
solide, stolide le altre risposte  
e nella buona, nella cattiva  
morte conviene svaporare  
in spuma schiumando dentro  
la casa, lì, allo Spasimo coi pomi  
degli angeli a sgolare via il male  
del mondo - dei generi in genere –  
e a concordare dopo il travaso  
quel che rimane, niente.

E il naso?  
L'immondo puzza  
e aspettare è un lusso  
nel respiro corto e conviene  
tagliare le vocali  
il mondo con la lingua  
senza misura come un sarto  
che sa quanto basta senza metro  
tagliare e così lingua mia taglia  
la terra, quella che puzza, tutta.

Mal di terra accogli  
nel grembo pigiato,  
scosso, traboccante  
un attimo prima della misura.



Qualcosa scaraventava sul lato oscuro  
- occhi non numerabili là  
dove occhi mai erano stati –  
e pareva schizzare il corpo  
per i cento metri:  
io ero l'altrove.

Non scrivere, parlare - scivolano  
le pareti, spicciano archi -  
ora che rimane tarlatura blu.  
Increata a fine verso conficcavi  
a pezzi tra le scapole e ancora  
a pezzi la notte ci scaraventava.

## ***Zahara***

Oltre il dominio  
- le tonnellate di scuri,  
l'iperascolto nello squarcio –  
Signora delle conchiglie

abbiamo da fingere  
che al buio esista un fuori.  
E non ascoltarmi  
se vuoi sentire.

Schiarisco la gola  
d'innocenza – stami  
pistilli - intera a sfavillare  
e qua non si finisce, mai.

Rimango intatta:  
nell'aranceto la casa  
nella casa la stanza  
nella stanza l'aranceto.

## Il salto

Anticipami l'ignoto illegiadra vista  
ammucchiami le ossa in cannule di fiato.  
Il tuo salto fuori limite alleggerisce il mondo  
ordine in iterato disordine a recrearmi.

Eravamo d'accordo giusto io e l'altra e nessuno  
sul concetto di Bello: sfuggirsi di mano  
a modulari intervalli per traslocare del linguaggio  
i margini a passo d'uomo nell'uomo  
e cederlo e combaciare ma al contrario i seni  
in forma di clessidra, in forma di tempesta.

Sciaborda con la mano quello che mi proviene  
con la mano a conchiglia ripopola le cime.  
Se mi darai chi sono ti confiderò il doppio  
dopo la metà e prima che la punta sfiori l'acqua  
avrà già fatto fuori poesia con poesia.

## **Persica**

Sul capo turrìto sboccia il pruno  
antro di umidi roveli palme  
mai bacciate efelidi nate appena  
nulla dicono intorno al mondo  
né discorrono con parole, suoni  
tuttavia avvertono che la bocca  
sbocca nella stanza della musica.

Dovevo togliere stirpi di uguale colore  
dalla bocca dell'altra per dimezzare la notte  
e al suo spacco era giusto deflagrare il corpo  
nel punto preciso per dire dell'acqua con l'acqua  
mentre l'invisibile scorporava da sementi l'astanza  
ed era buio ovunque e a mezzanotte era giusto  
esplodere di nascosto quel corpo antipoetico  
il corpo non raccolto che faceva fragranza del segno  
tra denti e areole a detonare l'immagine  
che non ci tiene insieme e lascia a metà della notte  
lingua di terra nera seme o poema in scala  
in fuga dalla soglia più alta ma stanotte  
ch'era notte ovunque stanotte dell'insognata notte  
antieconomico di sicuro quel corpo così poetico brillava.

## **Il fondamento**

Le braccia lungo l'invisibile  
- fuori posto - a doppiare  
il perfetto ordine dell'esistenza.

E sbandare il fondamento  
di questo dipingersi insulare  
con le mani - rifare le mani  
per decoro regale  
in immersione nella parola  
che spacca il miraggio fulvo.

Deponi la veste e senti  
senti il rumore versato nel vestibolo?  
Ci supera. Il lago, poi, nel passaggio  
- veglia sonno veglia  
sonno veglia sogno –  
si fa incorporeo ponte di antinferni.  
Ho nominato Dio in tutte le sue forme  
e non ho ricevuto sepoltura  
per questo tu mi vedi.

## **In forma di clessidra**

Dissotterriamo fossati d'acqua  
caviamo terra e denti  
estraiamo il buio dalla bocca  
ci diamo il sonno per non dormire

disperdere il buio nell'esperienza  
non formulata che non affiora - non può  
affiorare - perché scaviamo fossati  
ci scavano e tu mi sali alla bocca

ti avventi con la parola non stesa  
preverbale che non cede in coscienza  
e non può esistere se non nel dubbio  
di non aver capito e nell'aranceto

che percorri a velocità di sabbia  
non fai in tempo a prestare attenzione  
e focalizzi solo il punto di caduta  
la zagara, la rabbia, la rabbia.

## ***Poucet***

Uccelli dalla gabbia toracica  
scollano in grate di suono il cranio  
mi espongono a sciame  
in briciole che non conti  
conta la fame.

Il luogo non trovato sommuove  
il luogo di cui non ho memoria  
la gabbia che scrimina l'acque  
dal cranio piumato alle pinne  
dove squamo. Mi affamo.

Malassortite giriamo in sorte  
la morte e gli uccelli esplodono  
dalla rabbia toracica, girano  
le sbarre in non-parole prima  
di parole e allunaggi in briciole.

E il piumaggio caudato  
è testamento o sciarada  
e il caso ci trabocca nei pomi  
la grazia che scrosta pareti  
con dita di persica e corallo.



Non accade il vivere  
né cala il morire  
e la rabbia crescente  
è luna allunata, luna  
illuminata, allontanata.

*Il disordine del bandoneon  
e del pruno selvatico reggilo  
nel regno delle madri  
alla presenza dell'altra.*

Mentre lo dico scomparire  
germoglio - tempio  
di rabbia - per moto del dire  
e di umanità sguaiate

tanto non c'è ordine  
- ordine a lungo termine  
hai detto - tanto non siamo  
ordine o forma o niente

e tanto la luce non protegge  
e sin da ieri ci incantiamo  
nell'infanzia, reiteriamo fossati  
con bracciate d'acqua, in aria

bracciate senza fine  
io dico il mondo che scomparire  
mentre dico la rabbia  
mentre lo dico che scomparire.

Cala a sgravare l'acqua  
per i catusi e cala cala  
su Calafarina la grazia  
scabra di infanzie non più  
immobili quando ancora  
la luce non cala quando  
ancora la rabbia ci frana.

## **Svinatura**

Se prendi malvista la rotta  
nera del capperò e del Corinto  
e manchi ossigeno al mosto fiore  
vieni a smagare il controllo  
di declività in fermento vieni  
a svinare i nessi, solvi l'isola  
e fa', Cibeles, che malva sia.

No, non ti ha raggiunta ancora la poesia  
dicesti ed ero solo al cominciamento  
dell'inferno dove non mi sapevo, imprecisa  
alla divaricazione delle Afriche - tutte –  
con me atterrata in ologrammi della meta  
sospesa alla credulità di distanze da sé di sé  
controllo o corallo in germe sbalzato  
da un tempo enorme in schiume  
e preistorie e onde e onde e onde...

## *Imagination matérielle*

Matricale immaginazione  
fa intero l'aeroterracqueo  
razionato, un grigiare  
di venature - a follia  
alternata ora filie ora fobie –  
il fuoco

e sulla soglia ignea la surrealtà

del mito, del sangue segue  
onde circadiane, segna quella luce  
- nei climi della veglia, nel sonno  
nel moto delle piante, nei fiori  
che si muovono, muovono –  
il corpo.

Il corpo, la biblioteca  
perduta a discriminare  
tutto nell'indistinto:  
gli occhi all'indietro  
un rosso alla persica  
la veggenza nel morso.

Non i pesci più svegli  
non un crivello post-atomico  
per smentire, avvalorare  
queste spalle – lenti – copiose.

Setacciare un solo suono  
riporta a casa, alla pena.  
E la forma – la sua memoria –  
è giusto paura della paura.

Tenersi laschi da luci  
sospette e togliersi i sigilli  
nel buio senza dire - buio –  
purché con voce roca.

Reggiti sull'acqua, nessun  
travaso regge: il corpo  
- l'inciampo - fa luce all'ottava  
ma è Doppio senza seme.



## **Lo squaglio**

Il moto a comandamento di luce  
la soglia dei brusii appena accennata  
l'unità nell'occhio e il dettaglio ardito  
che arde una cera ignara allo squaglio.

## La rosa

*spariglia tutto  
ti fa singolo  
mancino  
in sommosa purezza*

Non veicola quel che denota  
ma se stessa, martello non consumato.  
Io, chiodo senza artefice, senza luogo,  
logo, concreta senza mai esserlo  
- essere concreti è non esserlo mai –  
e la sua lingua sbalza in avanti le visioni

e il mio silenzio mi noia e mi percuote.  
Hai risonato il fantasma di una rosa  
bloccato l'orale nidore nell'inciso  
e ogni cosa è possibile e ogni rosa è in ascolto  
dunque giù specchi e tromboni  
entri pure in quaresima la grana della voce.

mi tocca, oltrepassa la significanza  
sgrana persino timbro e spazio

*- lo Stato dovrebbe regolamentare  
questo potere scabroso della rosa  
la datità dell'altra che precede tutto  
a disdoro di ogni dabbenaggine! –*

tutto ciò è sospetto e m'incanta.

## ***Wunderkammer***

Cercale sempre su rami altissimi  
tra raggi ossei e originarie positure

l'engramma motorio tradisce i commiati  
da sé a sé congeda persino dall'efelidi  
di Egeria e dagli occhi in cerca di umidità  
per le vie Francigene dove irraggia il verso  
o sui rostri callosi, nelle camere d'ammonite

e mai concedano di scampare a stanze  
sciroccate, alla distanza, la disianza.

## *Necropolis*

Sostituire per sopravvivenza  
legati alla prima tomba  
sgravare acqua per i catusi  
mangiando per sempre la coda.  
Potere solo nascere, *potere!*

Morire un pelo, un filo d'acqua  
appena, esiliare biblioteche e vuoti  
e fuochi, concentrare l'esplosione  
dei deserti nel palmo della voce  
l'impronta della sete, l'orma.

Possiamo solo nascere, erigere  
torri impraticabili, torri per lanciarsi  
tra i fiati, gli sdruccioli della gola  
torri per andare in su a vuoto  
torri sdrucchiolevoli, torri sirene.

*nella stanza di Bartolo tutta straripata  
c'erano: i miei fogli levati al solo fiato  
e gli uccelli rari di Silo; Ondine nuotava  
annottata e la notte era solo Alejandra,  
il fuoco Amelia, Helle la terra sempre*

Solleva le grigie, scottale  
vedranno lo stigma, l'inezia  
dei fuggitivi, bui all'angolo  
cavalcioni secoli di tefrite.

L'apnea smargina il mondo  
e qualcosa tocca in contumacia  
e qualcosa margina e perde  
dell'altra, di me memoria.

## Salmo

Dentro il libro folle a marosi.  
Qui fuori nessuno. E di nessuno  
rosa di nessuno verso di nessuno direzione  
di nessuno contro di nessuno vento di nessuno  
corrente di nessuno voltare di nessuno andare  
a capo di nessuno ultimatum di nessuno riguardo  
di nessuno paragone di nessuno prossimità  
di nessuno approssimazione di nessuno sangue  
di nessuno denaro di nessuno acqua che precipita  
di nessuno rovescio di nessuno pari di nessuno  
pollice di nessuno dipinto di nessuno papiro  
di nessuno moneta di nessuno credito di nessuno  
gonfalone di nessuno salmo di nessuno nessuno.





**Maria Grazia Insinga** è nata in Sicilia il 20 aprile 1970. Dopo la laurea in Lettere moderne, gli studi in Conservatorio e in Accademia, l'attività concertistica e di perfezionamento e l'insegnamento nelle scuole secondarie, si trasferisce nel 2009 in Inghilterra per poi ritornare in Sicilia nel 2013. Si occupa di ricerca musicologica - ha censito, trascritto e analizzato i manoscritti musicali inediti del poeta Lucio Piccolo - suona in un duo pianistico ed è docente di Pianoforte presso l'Istituto "Vittoria Colonna" a Vittoria (RG). Le sue poesie sono apparse online su riviste specializzate e ha ideato il Premio di poesia per i giovani "Basilio Reale" - La Balena di ghiaccio - che si pregia del sostegno dell'Assessorato alla Cultura di Capo d'Orlando e del patrocinio del Cantiere del Seme d'arancia di Emilio Isgrò.

